

Planning 'Terra dei fuochi': Soluzioni Rigenerative per Territori Malleabili

Planning Terra dei fuochi: Regenerative
Solutions for Malleable Territories

Giuseppe Guida

Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale,
Università della Campania Luigi Vanvitelli, Italia
giuseppeguida@unicampania.it
orcid.org/0000-0002-1005-0947

Chiara Bocchino

Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale,
Università della Campania Luigi Vanvitelli, Italia
chiara.bocchino@unicampania.it
orcid.org/0009-0001-9967-9417

Received: 16 June 2025 / Accepted: 10 November 2025 | © 2026 Author(s).
This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0.
Firenze University Press.

DOI: 10.36253/contest-16545

Keywords

latent risks
project malleability
spatial regeneration
denied areas
urban design studio

The worsening of climatic, environmental and socio-economic crises highlights the urgent need to develop innovative approaches for territorial governance, promoting public policies and urban planning strategies capable of responding to the direct and indirect threats associated with these phenomena. Territories are exposed not only to declared risks but also to latent risks, characterized by dynamic evolution and not always evident. Managing such challenges requires a kind of planning which embraces a paradigm of radical

1. Introduzione: crisi sistemiche e nuovi paradigmi territoriali

Nel cuore delle transizioni che definiscono il nostro tempo – ambientali, climatiche, sociali ed economiche – si fa strada la consapevolezza che il territorio non possa più essere considerato un'entità stabile da governare secondo logiche predittive e funzionaliste (IPCC, 2022). I modelli di pianificazione tradizionale, figli di una razionalità lineare e gerarchica, si infrangono contro l'urto di crisi molteplici, intrecciate, spesso inintelligibili nella loro complessità sistemica. Le città, e ancor più le loro periferie dilatate, appaiono come palinsesti vulnerabili, soggetti a processi di erosione ecologica, frammentazione sociale e instabilità economica. Nel groviglio di queste dinamiche emergono i rischi latenti (Guida, 2020), quei fenomeni che non esplodono in modo eclatante ma che lavorano nel silenzio, agendo per accumulo, per stratificazione, per sottrazione. Essi non si lasciano prevedere, né misurare agevolmente:

transformation and adaptation. The concept of 'territorial malleability' proves particularly fertile in this context. This contribution aims to explore the implications of such theories, in particular in the territory between Marcianise and Caivano. This fragment of territory has been the subject of design experiments carried out within the Urban Planning Laboratory at the Department of Architecture and Industrial Design at the University of Campania L. Vanvitelli.

sono rischi che si addensano nei margini, si anidano nei vuoti, si insinuano nei tempi morti del progetto. È lì che occorre guardare. I territori periurbani, in particolare, si configurano come paesaggi dell'incompiuto, dell'ambiguo, del sospeso. Non più pienamente urbani, non ancora rurali, essi sfuggono alle tassonomie della pianificazione convenzionale e si presentano come territori-ponte, intensamente attraversati da flussi ma privi di coerenza strutturale. Ma è proprio in questa ambiguità che si addensa una qualità relazionale più profonda, una densità situata di condizioni materiali e simboliche che definiscono l'ambiente visuto - il *milieu* - non come semplice supporto fisico, ma come tessuto di relazioni costitutive tra abitanti e spazio (Bourque, 2009). Il peri-

urbano si rivela così soglia sensibile, zona fertile per la costruzione di ecologie politiche del territorio (Swyngedouw, 2005), e teatro di una progettualità che si radica nella negoziazione, nel conflitto, nella differenza. In questa luce, ogni approccio riduzionista si rivela fallimentare, e lascia spazio a pratiche che sappiano leggere le forme di vita che abitano il margine non come deviazioni da ordinare, ma come presenze da ascoltare e articolare. Occorre invece una nuova postura, che accolga la complessità e si muova secondo logiche situate, adattive, capaci di attraversare le temporalità lunghe dei processi ambientali e quelle frammentate delle trasformazioni sociali. Il progetto di territorio non è più (o non è mai stato) esercizio tecnico, ma pratica culturale e politica. Da qui la necessità di riattivare altri strumenti - come quello della malleabilità - capaci di restituire senso, direzione e profondità al nostro agire sullo spazio. Questa esigenza non si manifesta solo come urgenza operativa, ma come necessità epistemologica. Essa coinvolge il modo stesso in cui produciamo conoscenza del territorio: non più descrizione oggettiva e neutrale, ma interpretazione situata, attenta ai contesti, ai linguaggi, alle temporalità multiple che attraversano i luoghi. È qui che l'urbanistica si riapre alla dimensione del progetto come forma conoscitiva e pratica cognitiva (Viganò, 2013), capace di generare mondi possibili più che soluzioni.

Paesaggio Marcianise-Caivano

Fig. 1

2. Verso una progettualità trasformativa: la malleabilità come concetto guida

Tra gli strumenti potenzialmente più fecondi per interpretare e governare la complessità contemporanea, quella di malleabilità si impone per la sua capacità di sfuggire a ogni forma di determinismo. Né resilienza né resistenza, la malleabilità è qualità porosa, disposizione al mutamento, forma che si modella e si lascia modellare. Non si tratta semplicemente di adattarsi, ma di saper trasformare le pressioni in opportunità, i vincoli in struttura, le discontinuità in progetto. Nel pensiero di Ascher (1995), la città contemporanea è *metropolis*: un organismo reticolare, pluritemporale, sfuggente, che richiede strumenti nuovi per essere letto e trasformato. In questa città fluida, la gestione del tempo diventa cruciale. La malleabilità non è allora solo proprietà spaziale, ma anche capacità di articolare ritmi diversi, di comporre durate eterogenee, di sovrapporre cicli produttivi, ecologici, sociali. È un pensiero del progetto che si nutre di instabilità, che assume la transitorietà come condizione originaria. Gwiazdzinski (2009, 2013) amplia questa visione introducendo la dimensione del tempo urbano come spazio progettuale. Le città non dormono più, i territori si distendono lungo le 24 ore, e con essi mutano usi, percezioni, conflitti. Pianificare in maniera flessibile, allora, è anche capacità di costruire scenari mobili, in cui il progetto si fa regia discreta di molteplici tempi dell'abitare. L'urbanistica smette di ope-

re su un piano di stabilità e si addentra in una dimensione cronotopica, in cui spazio e tempo si co-producono. Essa non è solo proprietà tecnica, ma qualità che emerge dalle relazioni tra viventi, ambienti, dispositivi. Come i paesaggi agricoli plasmati dall'opera umana e dai cicli naturali, o come i tessuti urbani segnati da memorie, stratificazioni, abbandoni, la pianificazione futura deve manifestarsi in modo tale che il progetto sia capace di ascoltare le forme del vissuto e di tradurle in gesto trasformativo. L'idea stessa di progetto dovrebbe svincolarsi dalla ricerca di una forma compiuta e definitiva, per divenire strumento aperto, dispositivo relazionale, campo di possibilità (Viganò, 2013) (Corner, 1999) Lussault (2007). Si fa invece strumento processuale, attitudine analitica, apertura verso l'imprevisto. In questa visione, la malleabilità diviene condizione critica per una progettualità che vuole agire dentro la realtà senza irrigidirla in modelli astratti. Un'urbanistica del possibile, più che del probabile. Lungi dal rappresentare un'astrazione, la malleabilità diventa criterio operativo per orientare scelte progettuali in contesti instabili. Essa consente di articolare dispositivi capaci di mutare funzione nel tempo, di accogliere margini d'uso imprevisti, di ospitare dinamiche di coesistenza tra soggetti e pratiche differenti. Non esiste, in questo orizzonte, una forma ideale: esistono configurazioni mobili, costellazioni parziali, figure aperte. Il progetto non propone solo soluzioni, ma può generare condizioni



nuove che, a loro volta, reclamano interpretazioni inedite.

3. Il periurbano come campo sperimentale: il caso Marcianise–Caivano

L'area compresa tra Marcianise e Caivano, nei territori di confine tra la provincia di Caserta e l'area metropolitana di Napoli, offre un campo d'indagine paradigmatico per comprendere la complessità della condizione periurbana nel contesto meridiano (fig. 1). Più che un'area dai confini definiti, si tratta di un sistema relazionale, una costellazione di trame eterogenee che si intrecciano senza risolversi in un disegno unitario.

La giustapposizione di funzioni – industriali, agricole, infrastrutturali, residenziali – convive con il sovrapporsi di condizioni ambientali compromesse, frammentazioni sociali, vuoti urbani e paesaggi dell'abbandono. In questo scenario,

l'idea di progetto non può che confrontarsi con l'instabilità come condizione primaria. Il territorio si presenta come un insieme incoerente di piani insediativi, reticolli infrastrutturali sovra-dimensionati, compatti industriali disarticolati e vasti tratti agricoli che conservano ancora forme di alta intensità produttiva. A questo si aggiunge una trama di edilizia popolare realizzata secondo logiche autoreferenziali e mai pienamente integrata con le dinamiche urbane. La presenza della storica infrastruttura dei Regi Lagni, un tempo concepita per il drenaggio delle acque, agisce oggi come elemento latente, una sorta di dorsale dimenticata che tuttavia mantiene un potenziale connettivo ancora inesplorato. La lettura del territorio condotta nel Laboratorio di Urbanistica dell'Università della Campania ha messo in luce come tali configurazioni, pur nella loro apparente disarticolazione, custodiscano possibilità

Masterplan integrato di sistemazione idraulica del bacino idrografico e la valorizzazione paesaggistico-ambientale.

Fonte: relazione tecnico-illustrativa, LAND 2023.

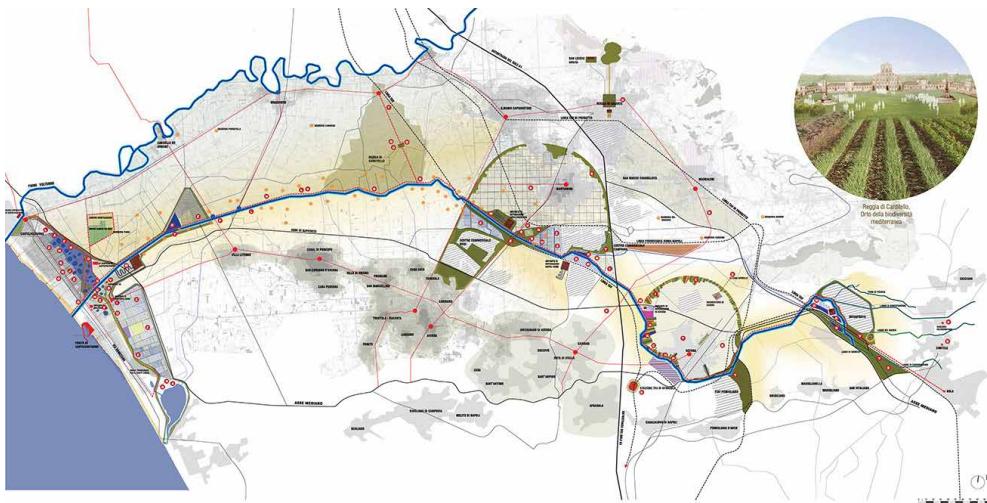
Fig. 2

progettuali capaci di produrre nuove geografie. Queste possibilità risiedono non nella continuità ma nella discontinuità, non nella formalizzazione ma nella tensione tra gli elementi. È nella logica dell'interstizio – caro alle riflessioni di Stan Allen (1999) – che si inscrive la potenzialità trasformativa di questo paesaggio. Non si tratta dunque di correggere l'anomalia del territorio, ma di assumerla come dispositivo progettuale. Le aree marginali e abbandonate, i bordi idraulici trascurati, i campi residuali lungo le arterie stradali: tutto ciò che sfugge alla logica funzionale può diventare soglia, connettore, infrastruttura minima. Questa visione assume l'incompiuto non come difetto ma come apertura. La malleabilità si manifesta qui come capacità del territorio di riorganizzarsi a partire dalle sue lacune, dalle sue ferite, dai suoi vuoti. In questo senso, Marcianise–Caivano non è solo uno spazio fisico, ma un atlante di tensioni, una composizione provvisoria di stratificazioni culturali, economiche e ambientali. La sua fragilità non è debolezza ma disponibilità alla trasformazione. Il paesaggio si configura come campo di forze, e il progetto come pratica di negoziazione tra queste forze: un atto che mette in relazione ciò che è disgiunto, senza forzare un ordine totalizzante. È da tale postura che possono emergere dispositivi di progetto capaci di dialogare con il contesto. Non interventi monumentali e razional-comprensivi, ma azioni lente, graduali, micro-infrastrutture che innervano il territorio e lo predispongono al

cambiamento. Il progetto lavora allora su geometrie aperte, sulle soglie tra funzione e disuso, sulle temporalità diseguali che coesistono nel paesaggio. Ogni segno deve fare i conti con ciò che già esiste, ma anche con ciò che potrebbe esistere. La proposta è dunque quella di un'urbanistica dell'intervallo, in cui la malleabilità diventa la chiave per costruire una nuova grammatica dell'abitare. Una grammatica che non impone, ma suggerisce; che non stabilisce, ma accompagna. Il territorio tra Marcianise e Caivano, nella sua condizione liminale, si offre come luogo generativo per tale sperimentazione: un archivio aperto, in cui le forme del possibile attendono solo di essere lette, interpretate, attivate.

4. Il Masterplan dei Regi Lagni: un'infrastruttura di riconnessione ecologica e simbolica

È utile leggere il contesto attraverso le coordinate del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) di Caserta, approvato con delibera n. 26/2012 (De Lucia, 2012). Lo strumento individua una tipologia specifica di paesaggi, definiti aree negate, dove si concentrano forme di abbandono funzionale e architettonico, sia nel tessuto urbano sia in quello rurale, segnate da una potenzialità ambientale mai valorizzata. Queste aree, caratterizzate talvolta da degrado e assenza di funzioni chiare, rappresentano attualmente dei 'non-luoghi' dai quali può certamente germinare una trasformazione attiva. Questo riconoscimento forma-



le della fragilità territoriale da parte del PTCP acquista valore strategico se letta in prospettiva progettuale: non come mera segnalazione di criticità, ma come mappatura di possibilità, come indizi di un tessuto da riattivare e governare in modo creativo. Qui si innesta il Masterplan dei Regi Lagni, che interpreta questi spazi - talvolta definiti "negati" - come infrastrutture ecologiche e simboliche, in grado di organizzare una risposta integrata alle fragilità ambientali, ai rischi idrogeologici, alle disgregazioni sociali. Il Masterplan sviluppato dallo studio LAND, sotto la direzione di Andreas Kipar per il Consorzio Generale di Bonifica del Bacino Inferiore del Volturno, rappresenta un caso esemplare di progettazione integrata su scala vasta (fig. 2). L'intervento si colloca in una regione storicamente segnata da un'elevata pressione antropica, un'evoluzione urbanistica disordinata, la presenza di economie informali e un progressivo degrado della rete idraulica e del paesaggio agrario. Il progetto assume l'intero reticolto idrografico come struttura fondativa del territorio, non solo per le sue valenze tecniche - drenaggio, contenimento idrogeologico - ma soprattutto per la sua capacità di

generare una nuova infrastruttura ambientale e sociale. Il Masterplan non lavora per compatti ma si struttura come palinsesto territoriale (Corboz, 1983): una matrice che rende possibile la coesistenza di più temporalità e che lavora per sovrapposizioni, innesti, discontinuità attivate. In questo senso, il paesaggio si configura come un medium operativo (Corner, 1999), capace di articolare complessità e trasformazioni. La strategia progettuale si articola su più livelli. Al primo, quello ambientale, si inserisce il tema della rinaturalizzazione dei canali, attraverso tecniche di fitodepurazione, reintroduzione della vegetazione ripariale, sistemazioni morfologiche leggere che permettano di restituire al corso d'acqua una funzione ecologica. In secondo luogo, il progetto introduce la forestazione lineare lungo un asse continuo di oltre 60 chilometri, creando un corridoio verde multifunzionale che agisce sia come dispositivo di connessione ecologica, sia come spazio pubblico lineare. Il paesaggio idraulico viene così ripensato come spina dorsale ambientale, capace di rigenerare intorno a sé forme di abitabilità diffusa. Parallelamente, la progettazione si confronta con il tema delle aree pro-

Individuazione e riconfigurazione dei diversi ambiti territoriali: in questo lavoro sono stati individuati e riconfigurati quello naturale, agricolo, industriale e urbano. Nuove ecologie per una terra di mezzo.

Fonte: Laboratorio di Urbanistica, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli.

Allievi: Martina Iavarone, Md Mehzabin Islam.

Fig. 3

duitive, spesso marginali, degradate o sotoutilizzate, trasformandole in nodi strategici per un'economia rigenerativa. Non si tratta di cancellare la vocazione industriale del territorio, ma di accompagnarla in una nuova fase, in cui le imprese diventino parte di un sistema ecologico territoriale. L'industria non più come enclave autoreferenziale, ma come paesaggio operativo (Waldheim, 2006), capace di interagire con l'ambiente e con la società. Un ulteriore livello di intervento riguarda le centralità urbane e le connessioni con i quartieri residenziali, in particolare quelli a edilizia pubblica, spesso privi di relazione con il contesto. Qui il Masterplan propone una ricucitura spaziale e simbolica, attraverso la costruzione di una nuova rete di spazi pubblici, percorsi ciclo-pedonali, dispositivi ecologici integrati alla scala minuta. Il paesaggio diventa interfaccia tra sistemi, linguaggio comune tra luoghi diversi. In tutto ciò, il progetto non si propone come immagine compiuta, ma come matrice generativa. Le strategie sono formulate come condizioni abilitanti, orientamenti aperti che possono essere declinati e adattati in base alle specificità locali. Il disegno non impone forme ma suggerisce traiettorie. In questo approccio, la malleabilità si manifesta non solo come qualità del territorio ma come metodo del progetto: capacità di aprire possibilità, predisporre relazioni, accompagnare mutazioni. Il Masterplan dei Regi Lagni dimostra come sia possibile agire nella complessità senza cercare di sem-

plificiarla, ma piuttosto elaborando dispositivi in grado di attivare nuove logiche territoriali. Esso propone una visione che integra ecologia, produzione, abitare, mobilità, memoria, in un sistema articolato che riconosce i limiti ma li assume come leve per la trasformazione. Un progetto che non disegna il futuro, ma lo rende praticabile.

5. Il laboratorio di Urbanistica come dispositivo metodologico di sperimentazione e apprendimento trasformativo

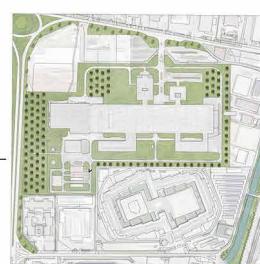
Nel quadro teorico e metodologico delineato, l'esperienza del Laboratorio di Urbanistica del quarto anno del corso di studi in Architettura del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" si configura come un dispositivo fertile per mettere alla prova, sperimentare e articolare strategie metodologiche capaci di interrogare il periurbano nella sua complessità. Qui, il progetto non si limita a un esercizio accademico ma si confronta direttamente con il territorio, facendo del laboratorio un ambiente transdisciplinare in cui convergono conoscenze, pratiche e visioni. Oggetto del corso è stato il periurbano compreso tra Maccianise e Caivano descritto nei paragrafi precedenti; oltre che per la sua straordinaria potenzialità in termini di analisi, ricerca e progetti trasformativi, questo territorio è stato scelto per la sussistenza di progetti di ricerca¹ in corso che indagano quei luoghi e collaborazioni



ha: 5,54
45 Alberi di prima grandezza
20 Alberi di seconda grandezza
70 Arbusti
550 Fiori di prima impollinazione
210 Fiori di seconda impollinazione



ha: 21,76
70 Alberi di prima grandezza
15 Alberi di seconda grandezza

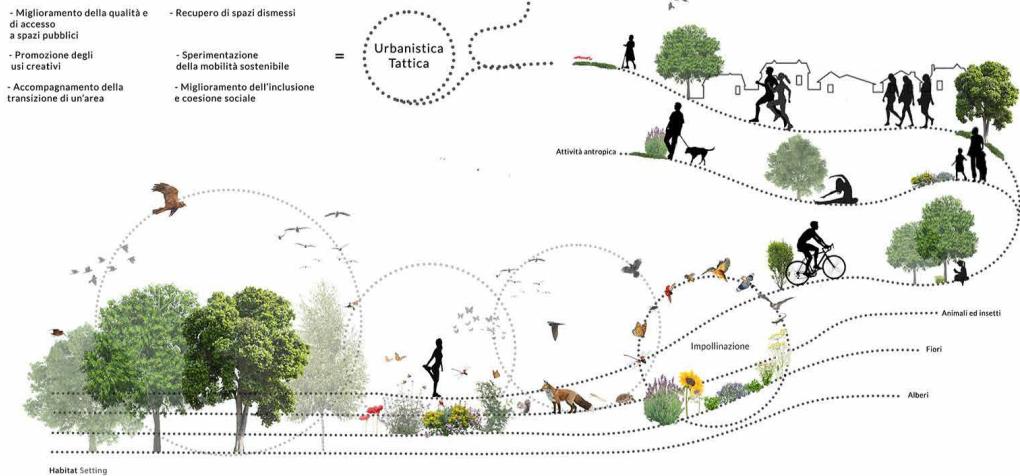


ha: 6,7
40 Alberi di prima grandezza
40 Alberi di seconda grandezza
90 Alberi di terza grandezza
1.020 Arbusti
1.450 Fiori di prima impollinazione
620 Fiori di seconda impollinazione



ha: 2,5
40 Alberi di prima grandezza
60 Alberi di seconda grandezza
20 Alberi di terza grandezza
600 Arbusti
1.100 Fiori di prima impollinazione
420 Fiori di seconda impollinazione





scientifiche tra il Dipartimento di Architettura e il Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale di Caserta. Le sperimentazioni progettuali degli studenti hanno assunto il Masterplan dei Regi Lagni come sfondo attivo e generativo. Le azioni immaginate non sono state traduzioni dirette delle strategie del piano, ma esplorazioni delle sue possibilità latenti. In particolare, si è lavorato su dispositivi adattivi capaci di connettere realtà territoriali eterogenee, rigenerare margini inerti, aprire nuove forme di interazione tra spazio costruito e dinamiche ambientali. Il laboratorio, dalla durata di quattro mesi, ha operato come una sorta di lente aumentata, in grado di rivelare micro-ecologie progettuali presenti nelle pieghe del territorio. I circa ottanta studenti del corso sono stati divisi in gruppi da due-tre-quattro persone; ogni gruppo ha scelto autonomamente di analizzare e progettare una porzione dell'area oggetto del corso, i gruppi più numerosi (4 persone) hanno analizzato aree più vaste e complesse. Tutti gli studenti sono stati incoraggiati ad interpretare il territorio come una vasta superficie malleabile in cui le aree industriali dismesse o sottoutilizzate potessero essere considerati

tessuti porosi da trasformare, tra produzione e paesaggio. Dai lavori degli studenti sono emerse diverse soluzioni interpretative e progettuali per i diversi ambiti del territorio preso in esame, di seguito riassunte: la costruzione di percorsi verdi lungo l'infrastruttura blu dei regi lagni; la penetrazione funzionale nelle piastre industriali dell'ASI; l'ideazione di diversi sistemi urbani tematizzati come la città industriale, la città agricola e la città residenziale; la parziale ricostruzione di corridoi ecologici, già previsti dal Piano Paesaggistico Regionale (PPR) ma mai realizzati; la messa a sistema di diverse tipologie di suolo permeabile, agricolo, naturale, e privato delle zone industriali, dedicando attenzione alla biodiversità reale e quella potenziale che potrebbe svilupparsi ulteriormente nel territorio grazie proprio alla messa a sistema delle infrastrutture verdi esistenti. Alcuni gruppi hanno deciso di riconfigurare gli ambiti agricoli intensivi come spazi capaci di ospitare biodiversità, filtrare inquinanti, accogliere nuove pratiche di abitabilità diffusa (fig. 3). I bordi infrastrutturali si sono prestati a essere pensati come corridoi ecologici e sociali, dispositivi ibridi tra accessibilità,

Azioni progettuali di riconfigurazione degli ambiti agricoli intensivi come spazi capaci di ospitare biodiversità. Nuove ecologie per una terra di mezzo.

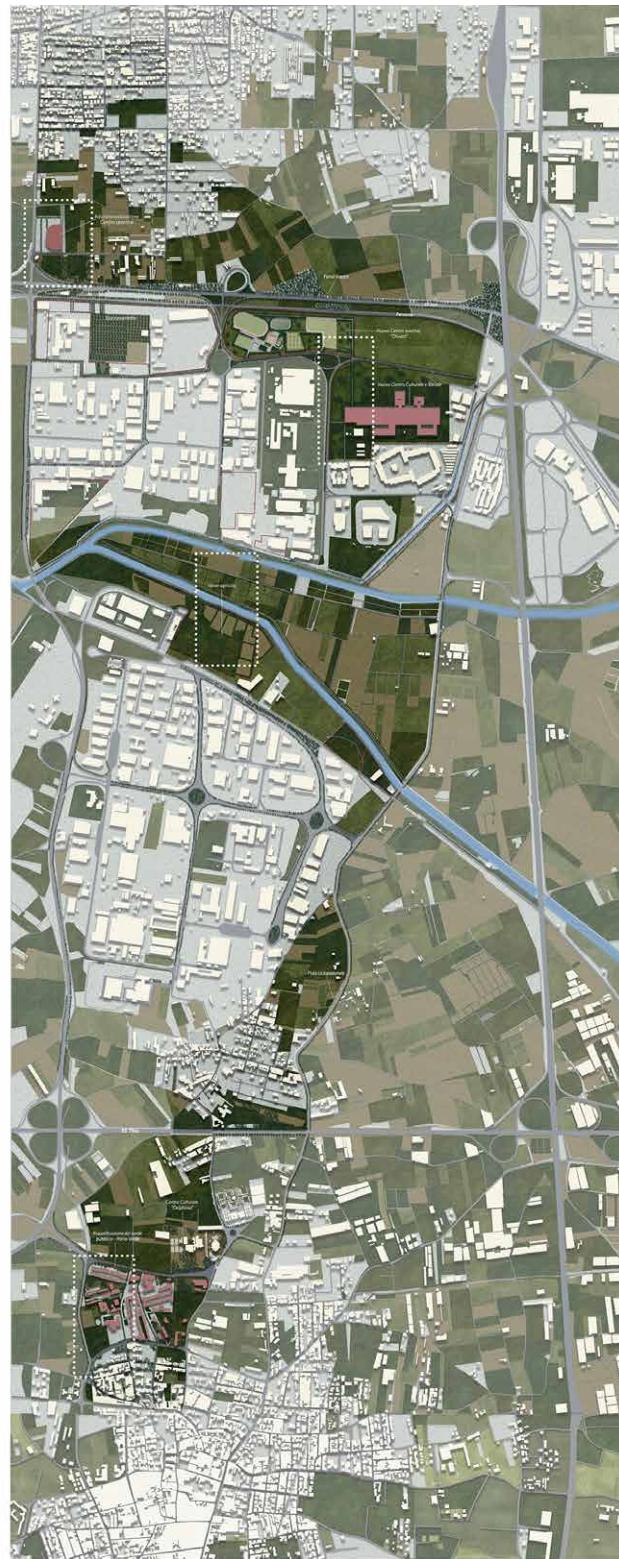
Fonte: Laboratorio di Urbanistica, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli.

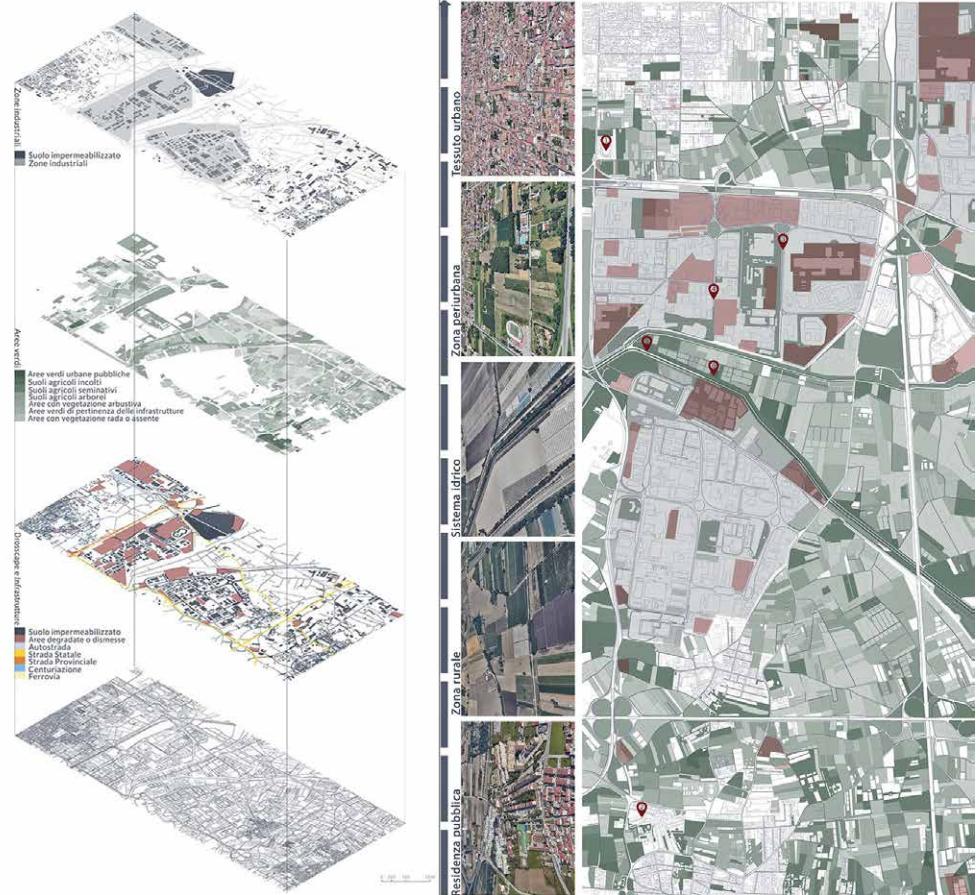
Allievi: Allievi: Martina Iavarone, Md Mehzabin Islam.

Fig. 4

ecologia e cultura (fig. 4). In questo contesto, il concetto di malleabilità non è stato concepito in modo astratto ma come criterio operativo, come griglia interpretativa utile a leggere i caratteri latenti del territorio non come vincoli rigidi ma come potenzialità utili a definire nuove strategie capaci di accompagnarne le trasformazioni. Ogni progetto ha cercato di lavorare sulle relazioni e i sistemi più che sulle morfologie, sui vuoti più che sui pieni, sulle soglie più che sui centri. Questa postura ha permesso di far emergere scenari in cui il progetto non risolve, ma apre. Gli studenti sono stati accompagnati in un percorso che ha permesso loro di abbandonare certezze pregresse e affrontare la complessità del territorio attraverso un atteggiamento esplorativo, critico, profondamente situato. L'atto progettuale si è configurato come occasione per imparare a leggere, interpretare e costruire futuro in territori segnati dalla vulnerabilità ma anche ricchi di potenziale latente. Questo tipo di didattica operativa si avvicina ad una forma di 'progetto aperto', in cui l'architettura e l'urbanistica diventano strumenti per abitare consapevolmente il tempo lungo del cambiamento. Il laboratorio si è così costituito come ambiente di apprendimento trasformativo, non solo per gli studenti, ma anche per i docenti e i ricercatori coinvolti, che si sono trovati a dover ripensare continuamente categorie, metodi, linguaggi. Ciò che questa esperienza restituisce è la possibilità di considerare il progetto urba-

nistico non come esercizio di formalizzazione, ma come pratica di relazione: con il territorio, con la sua storia, con i suoi abitanti, con le sue contraddizioni. La malleabilità, in questa visione, diventa non solo un attributo del territorio ma una qualità del pensiero progettuale stesso, che si fa più adattivo, attento, aperto alla complessità del reale. Questa forma laboratoriale ha permesso inoltre di testare nuove modalità di collaborazione tra saperi diversi: urbanistica, ecologia, sociologia, progettazione del paesaggio e politiche territoriali si sono intrecciate nel costruire letture plurali del contesto. In questa cornice il laboratorio non si configura più come semplice palestra didattica, ma come ambito di produzione di conoscenza applicata e riflessiva, capace di restituire al progetto il suo carattere fondamentalmente critico. L'approccio ha comportato anche un necessario spostamento epistemologico: non si è trattato di applicare metodi predeterminati, ma di costruire strumenti adatti a leggere un contesto specifico e instabile. Ne sono derivati atlanti di luoghi, mappe delle fragilità, cataloghi delle potenzialità dormienti. I risultati laboratoriali degli studenti sono il frutto di un processo di montaggio aperto; i masterplan di progetto hanno accolto tematiche e peculiarità del territorio diverse, raccolto visioni e prospettive dei singoli componenti dei gruppi talvolta disallineate ma allo stesso tempo utili alla configurazione di una pianificazione poco rigida e, al contrario, sempre più malleabile. È in questa





Azioni di ricucitura dei margini territoriali. Ipotesi di compenetrazione tra il sistema industriale e quello agricolo.

Fonte: Laboratorio di Urbanistica, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli.

Allievi: Allievi: Giorgia Covello, Annarita Di Domenico, Diodato Massaro.

Fig. 5

Sperimentazioni di rigenerazione di infrastrutture e attrezzature.

Fonte: Laboratorio di Urbanistica, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli.

Allievi: Allievi: Giorgia Covello, Annarita Di Domenico, Diodato Massaro.

Fig. 6

tensione che si è configurata una pratica progettuale generativa, orientata non tanto alla produzione di oggetti quanto alla cura delle relazioni: tra persone, tra spazi, tra tempi.

6. Conclusioni: progettare nella complessità, coltivare malleabilità

Riflettere sulle trasformazioni del periurbano in epoca di crisi ecologica e sociale significa, in ultima analisi, interrogare la possibilità stessa del progetto come forma di conoscenza e azione situata. I territori fragili non si lasciano governare secondo logiche di previsione lineare né possono essere riportati a modelli funzionali stabili. Essi richiedono forme di ascolto radicale, di apertura epistemica, di cura. In questo quadro, la nozione di malleabilità si propone come una chiave più efficace per orientare una progettualità non riduzionista, capace di accogliere la complessità senza temerla. La malleabilità non designa una semplice qualità elastica del territorio, ma una disposizione a mutare mantenendo la memoria delle proprie stratificazioni. Essa è al tempo stesso attributo dei luoghi e delle pratiche che li attraversano, principio di organizzazione e postura progettuale. Agire per la malleabilità significa saper leggere il potenziale nascosto negli scarti, nei vuoti, nei conflitti; significa progettare configurazioni che non temono l'incompiuto ma lo assumono come condizione generativa. Il caso del corridoio Marcianise-Caivano mostra chiaramente come i paesaggi periurbani, spesso letti come luoghi incompiuti o marginali, custodiscano invece potenzialità latenti che emergono proprio dalla loro condizione di

instabilità. Qui, la discontinuità – rappresentata da vuoti urbani, bordi idraulici, insediamenti industriali sottoutilizzati – diviene risorsa progettuale, aprendo la strada a una nuova grammatica dell'abitare fondata su azioni minime, diffuse e cumulative. Le esperienze discusse – dal Masterplan dei Regi Lagni alle sperimentazioni del laboratorio di urbanistica – mostrano come sia possibile articolare un pensiero progettuale capace di produrre connessioni nuove, ricomporre discontinuità, generare ecologie relazionali. Il paesaggio non è più sfondo, ma dispositivo attivo; il territorio, non contenitore ma agente; il progetto, non risposta, ma interrogazione permanente. In questo senso, si può parlare di una transizione da una pianificazione normativa a una progettualità dialogica, in cui la forma non precede il processo ma ne è costantemente ridefinita. La malleabilità, in questo quadro, si configura come criterio metodologico ed epistemologico: implica la capacità di accettare l'incertezza, riconoscere le differenze, costruire scenari capaci di adattarsi a mutazioni d'uso, conflitti e processi di negoziazione. Il progetto, così, non ricerca più forme definitive, ma predispone condizioni che consentano al territorio di adattarsi, rigenerarsi e mantenere nel tempo la propria capacità di produrre qualità ambientale e sociale.

Attribuzioni: Il presente contributo è esito del lavoro di ricerca congiunto dei due autori. In questa cornice, i paragrafi 1, 4 e 6 sono da attribuire a Giuseppe Guida, i paragrafi 2, 3 e 5 a Chiara Bocchino.

Note

¹ Tra cui il progetto PRIN “Luoghi e storie di prossimità. Una metodologia per la rigenerazione degli spazi collettivi dei quartieri moderni” – Bando 2022. Prot. 2022XZZYAS

Bibliografia

- Ascher F. 1995, *Méapolis: ou l'avenir des villes*, Éditions Odile Jacob, Paris.
- Allen S. 1999, *Field Conditions*, in Hays K.M. (ed.), *Architecture Theory since 1968*, MIT Press, Cambridge MA, pp. 378–395.
- Bourque D. 2009, *Mesologie et urbanisme: habiter la relation*, Éditions Apogée, Rennes.
- Corboz, A. 1983, The Land as Palimpsest, *Diogenes*, 31(121), 12-34.
- Corner J. 1999, *The agency of mapping: speculation, critique and invention*, in Cosgrove D. (ed.), *Mappings*, Reaktion Books, London, pp. 213–252.
- Cosgrove D. (ed.) 1999, *Mappings*, Reaktion Books, London.
- Provincia di Caserta 2012, *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP). Relazione generale e Norme tecniche di attuazione*. A cura di F. De Lucia. Caserta: Provincia di Caserta. Approvato con Delibera C.P. n. 26 del 21/03/2012.
- European Commission 2011, *Innovation for a sustainable Future – The Eco-innovation Action Plan (Eco-AP)*, COM(2011) 899 final, Brussels.
- Forman R.T.T. 2008, *Urban Regions: Ecology and Planning Beyond the City*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Gregotti V. 1996, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano.
- Guida G. 2020, *Rischio liquido. Pianificare il periurbano tra paesaggi dello scarto e flussi di rifiuti. Nuovi paradigmi per il governo del territorio*, Donzelli, Roma.
- Gwiazdzinski L. 2005, *La ville 24h/24*, Éditions de l'Autre, Paris.
- Gwiazdzinski, L. 2009, Utiliser la clé des temps. Vers la ville malléable. *Ecologik*, p.40-44.
- Gwiazdzinski, Luc. 2013, De l'hypothèse de réversibilité à la ville malléable et augmentée Vers un néosituationnisme. In F. Sherrer, M. Vanier (Dir.). *Villes, territoires, réversibilités*, Éditions Hermann, p.205-219
- IPCC 2022, *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation, and Vulnerability. Contribution of Working Group II to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Pörtner H.-O. et al. (eds), Cambridge University Press, Cambridge.
- LAND 2023, *Masterplan integrato di sistemazione idraulica del bacino idrografico e la valorizzazione paesaggistico-ambientale. Relazione tecnico-illustrativa*, LAND, Milano.
- Lussault M. 2007, *L'homme spatial. La construction sociale de l'espace humain*, Seuil, Paris.
- Secchi B. 2013, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.
- Swyngedouw E. 2005, 'Governance Innovation and the Citizen: The Janus Face of Governance-beyond-the-State', *Urban Studies*, vol. 42, n. 11, pp. 1991-2006.
- Viganò P. 2013, *Territorio dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina.
- Waldheim C. (ed.) 2006, *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York.